

INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi
"Franco Romano"

Editoriale.....1

Cittadinanza e Nazione

In presenza di alcune spacciate del leghismo secessionista, constatato lo scarso peso avuto nei grandi eventi mondiali et similia, i cittadini più sensibili si chiedono, con accentuata frequenza e crescente preoccupazione...

Verso una nuova convivenza?.....2

Il 29 di novembre un tribunale di Oslo ha dichiarato Anders Behring Breivik incapace di intendere e di volere, citando una perizia psichiatrica....

La ripresa possibile: giovani per il cambiamento.....3

La crisi che ha colpito l'economia mondiale a partire dal 2008 ha causato ovunque un aumento della presenza dello Stato in economia, con un conseguente incremento del debito pubblico e...

Europa: unita' culturale non solo delle monete.....4

Il difficile momento di identità che attraversa tutta l'Europa mi ha spinto a riflettere sulle possibili cause che lo hanno prodotto...

Dicembre: le date storiche di interesse per l'Arma dei Carabinieri

1925: nasce il Museo Storico
1981: nasce il numero unico 112
....a pagina 5

Eventi trascorsi

Fara Sabina: 20° Stage USFR

.... il resoconto, i protagonisti e le foto dei 3 giorni trascorsi insieme
... a pagina 6 e 7

Recensione Libri.....8

Identita' e storia in THE DIVINERS
di Margaret Laurence

OLTRE IL SORRISO (sine amore nihil)
di Augusta Romoli

I lettori ci scrivono.....9

Un apprezzato elogio della Carabinierita'.....9

La striscia saggia.....10

Saggi che si distinguono.....10

NUOVO CALENDARIO
STORICO
ARMA DEI CARABINIERI
2012

...a pagina 3!



Editoriale Cittadinanza e Nazione



In presenza di alcune spaccate del leghismo secessionista, constatato lo scarso peso avuto nei grandi eventi mondiali *et similia*, i cittadini più sensibili si chiedono, con accentuata frequenza e crescente preoccupazione, se:

- l'Italia non debba essere qualcosa di più della sommatoria delle sue risorse economiche e sociali; qualcosa di più del suo pur ricco patrimonio storico ed artistico;
- dopo anni di fallimentari tentativi di gestione dell'Italia-azienda, possa aver successo il tentativo in atto di rilanciare la politica dell'Italia-nazione, o dell'amata Patria che abbiamo celebrato in occasione del suo 150° anniversario.

Purtroppo, di fronte alle tante doglianze e differenziate denunce dei molti, la risposta dei Governanti, enfaticamente dai *media*, è sempre stata: *siamo sommersi dal debito pubblico e rischiamo di non poter pagare le rate dei mutui in scadenza!*

Eppure, io continuo a vagheggiare che sia possibile la realizzazione di un sogno pari a quello che portò al successo del nostro Risorgimento; che l'Italia possa annullare il proprio deficit che, prima ancora che economico, è politico, culturale e morale; che la società civile recuperi il lume della ragione, riscopra e ripristini le regole di un'ordinata convivenza, si riappropri della sua storia e ribadisca i valori ed i simboli dell'identità nazionale; che tutti i cittadini sentano finalmente *il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione* (cfr. art. 54) e le leggi.

Forse è veramente e solo un sogno ma, con Paul Valéry, dico al lettore: *se vuoi vedere i tuoi sogni realizzati, svegliati!*

Come passare però dall'idea all'azione? Nati in epoca in cui la **Patria** era un valore assoluto e, per Essa, eravamo moralmente impegnati a combattere contro chiunque e, se necessario, a morire; cresciuti nel culto risorgimentale dello *Stato-nazione*, inteso con illuminata chiarezza dal Manzoni come patrimonio di tradizioni militari, linguistiche, culturali, religiose ed etniche (*una d'arme, di lingua, di altare, di memoria, di sangue e di cori*), abbiamo sofferto il lungo periodo postbellico, nel quale imperava il timore di passare per ex-fascisti e, di conseguenza, si preferiva parlare di *Paese* più che di **Patria**. Come corollario, la popolazione si trovò nello stesso periodo quasi sempre di fronte ad offerte *partitiche*, non più *nazionali*.

La fine del secondo conflitto mondiale portò per fortuna anche alla creazione delle Nazioni Unite e ad una Costituzione che (art. 11):

- *ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali;*
- *consente, in condizione di parità con altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.*

Il concetto di **Patria** perdeva così l'ancoraggio etnico e, gradualmente, attenuava i riferimenti alla religione cristiana, mentre nel settore militare si apriva a valori multinazionali (NATO contro Patto di Varsavia). Il parallelo lento processo di integrazione europeo, la caduta del muro di Berlino, il fenomeno della globalizzazione, le *operazioni umanitarie* (sostitutive di *guerre vere*) affidate alle Forze armate e tant'altro ancora hanno infine reso porose le frontiere degli Stati ed imposto nuovi contenuti al termine di **Patria**. A mio avviso, la logica delle virtù risorgimentali riposava non sugli addendi, ma sull'assunto della *funzionale subordinazione degli interessi privati al bene collettivo*. Da ciò la chiara deduzione che la **Patria, senza la virtù dei cittadini, muore**. E la chiamata in causa dei *cittadini* si colloca in perfetta sintonia con il precetto costituzionale dell'art. 54 sopra richiamato, da leggersi in accordo con l'art. 2 che parla espressamente di *adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale*.

Se le generazioni del passato secolo hanno affrontato e superato il difficile problema di fare l'Italia, la nostra ha quello di resistere all'incertezza ed alla sfiducia, di ridefinire il principio di *sussidiarietà* spettante al cittadino, che dev'essere motivato a partecipare alla gestione della cosa pubblica, che deve convincersi di essere responsabile a pieno titolo della società in cui vive. Se così è, abbandoniamo le illusioni illuministiche, per ammettere che il concetto di *sussidiarietà* previsto dalla Costituzione ridefinisce anche quello di *cittadinanza* che non è fatta di soli diritti/doveri ma, secondo Paolo Casavola, *riempie tutte quelle forme, innumerevoli, di relazione tra le persone e le comunità, in grado di garantire la libertà del singolo e insieme la coesione sociale*. Considerato poi che ciascuno, come singolo od associato, è tenuto a perseguire l'interesse comune in termini di ambiente, sicurezza, rapporti sociali, salute, istruzione, ecc. si può facilmente giungere ad una comunità coesa fondata essenzialmente sulla *residenza* e sulla *cooperazione*.

E' alla luce di queste considerazioni che mi paiono fuorvianti molte delle discussioni oggi di moda sullo *jus soli* e *jus sanguinis* da porre a base per acquisire la cittadinanza italiana. Prima dei tanti possibili parametri oggettivi da prendere in considerazione al riguardo, mi sembra da condividere il criterio scelto dal legislatore italiano (DPR n. 179/2001 per l'integrazione dello straniero che richiede il permesso di soggiorno: concessione di crediti in funzione della conoscenza della lingua parlata, della cultura civica e della vita civile in Italia. Vero è però che, al momento, le procedure hanno tempi burocratici forse eccessivi (oltre i 5 anni) e per coloro che, a titolo d'esempio, hanno completato da noi lunghi percorsi scolastici o soggiornato per altri motivi leciti, si potrebbero adottare corsie preferenziali.

In conclusione, si diventa bravi cittadini non per diritto di nascita, ma per come si pone in pratica l'impegno di *sussidiarietà* previsto dalla Costituzione. A tale obiettivo si giunge percorrendo il sentiero della libertà, della responsabilità e della coerenza, motivati dall'ansia di dare un senso al nostro impegno per un mondo più giusto, una società più eguale, una dignità dell'uomo più rispettata.

Il Magnifico Rettore
Giuseppe Richero

VERSO UN NUOVA CONVIVENZA?

Il 29 di novembre un tribunale di Oslo ha dichiarato Anders Behring Breivik incapace di intendere e di volere, citando una perizia psichiatrica. Breivik, un fanatico integralista cristiano, come tutti ricordano è l'autore delle stragi del 22 luglio in cui morirono massacrati 77 giovani socialisti. Se processato, Breivik, scontrerà la pena in un istituto psichiatrico invece che in prigione, dove comunque avrebbe trascorso al massimo 22 anni. Il 30 novembre la corte suprema di Minsk ha condannato a morte Dmitrij Konovalov e Vladislav Kovalev, accusati di essere responsabili dell'attentato dell'11 aprile nella metropolitana della capitale, in cui morirono 15 persone. Oslo e Minsk distano solo 1.220 chilometri, 100 chilometri più della distanza che separa Roma da Parigi. Oslo e Minsk sono le capitali di due paesi europei vicini, ma la loro distanza, in termini politici e culturali è ... siderale. La Norvegia è il Paese forse più democratico e aperto d'Europa, la Bielorussia è l'ultimo paese comunista d'Europa, retto da un regime antidemocratico e poliziesco. I due fatti sono emblematici, segno di un tempo complesso e contraddittorio. Non li mettiamo a confronto, non paragoniamo per l'una o l'altra sentenza, ma la contemporaneità della diversità dei due giudizi, consentono qualche analisi sulla società in cui viviamo, sulle profonde differenze che ancora esistono e sulla difficoltà di seguire un percorso che rinnovi i rapporti non solo politici, ma soprattutto culturali e sociali che consentano un percorso per giungere ad una vera e solida convivenza. Il norvegese, prigioniero di ideologie razziste e falsamente religiose si considera(va) eroe di valori minacciati dai "diversi", stranieri e soprattutto islamici. I due bielorussi combattevano una battaglia estrema contro Lukashenko, di fatto dittatore della Bielorussia, che proprio in quei giorni aveva mandato sotto processo il proprio avversario alle elezioni del 2010, Andrej Sannikov. Due facce dello stesso problema: quello della violenza e del non rispetto dei diritti. Tutto questo in Europa, dove le società sono più aperte e democratiche di quanto lo siano mai state nel passato. Eppure proprio in questo contesto, che sembra altamente positivo, serpeggiano paure nascoste, tali da creare situazioni non prive di rischi, non solo messi in moto dalla crisi economica, ma anche pericolosamente originati da mancanza di fiducia e addirittura di diffidenza nella democrazia stessa. Nessuno può negare che esiste oggi un fortissimo *gap* fra individuo e istituzioni che si allarga sempre più e che rischia di distruggere il difficile equilibrio di poteri che è alla base della democrazia. C'è in giro una domanda di *governance* nuova, che si esprime in modi diversi e talvolta contraddittori e paradossali. Paradossale ad esempio è quello degli studenti che manifestano per avere un (giusto) futuro, ma che in effetti vorrebbero vivere nel mondo dei genitori, in grandissima parte colpevoli del

disastro dell'oggi! Dagli anni sessanta (il '68) l'Europa e l'Occidente hanno vissuto grandi cambiamenti, molti dei quali positivi (pensiamo solo alla caduta del comunismo), ma ha dimenticato forse la centralità dell'uomo e non ha compreso alcuni fenomeni, fra cui le migrazioni e l'incontro di diverse culture e religioni e l'ingresso massiccio di milioni di persone alla ricerca di un futuro. Si aprono scenari nuovi per la nostra società, con una coda di problemi che possono anche sembrare non risolvibili. eppure con la volontà e l'intelligenza si possono raggiungere risultati che sembravano al momento impossibili. Avendo sempre presente il rispetto per l'altro che si basa su un valore assoluto: la tolleranza.

Angelo Sferrazza sferrazza@iol.it

NUOVO CALENDARIO STORICO ARMA DEI CARABINIERI - 2012



Presentato il mattino del 30 novembre nell'Aula Magna della Scuola Ufficiali dei Carabinieri in Roma il Calendario Storico dell'anno 2012 dedica la copertina all'Assemblea Parlamentare del 24 giugno 1864 che, in una relazione ufficiale indirizzata al Governo, sottolinea l'interesse della Nazione per l'Arma, definendola **Benemerita per i servizi che essa rende in ogni parte d'Italia**.

Si tratta del 2° *Calendario della memoria*, della serie iniziata nel 2011 e che ci porterà al 2014, anno del bicentenario della nostra fondazione. Riguarda dunque il periodo 1864-1914 nel quale diventa protagonista la figura del Comandante di stazione che opera in costante sinergia con il sindaco, il parroco, il farmacista. A rimarcare i comuni intenti e l'efficace collaborazione delle quattro istituzioni erano presenti sul palco, accanto al nostro Comandante Generale, l'Ordinario Militare ed i Sindaci di Pastrengo (nota carica), di Fiumicino (martirio di Salvo D'Acquisto) e Fiesole (fucilazione La Rocca, Marandola e Sbarretti).

Ancora una volta, significativi gli eventi storici prescelti, pregevolissima la grafica di presentazione dei **grandi ideali di Patria, Libertà, Legalità** che hanno sempre motivato e continuano a motivare l'operato del Carabiniere.

LA RIPRESA POSSIBILE: GIOVANI PER IL CAMBIAMENTO

La ricetta liberista

La crisi che ha colpito l'economia mondiale a partire dal 2008 ha causato ovunque un aumento della presenza dello Stato in economia, con un conseguente incremento del debito pubblico: sia per il salvataggio di banche e imprese in difficoltà, sia per il sostegno alla domanda di consumo interna, sia ancora per gli ammortizzatori sociali (teorie della *Scuola Keynesiana*). All'opposto, secondo gli insegnamenti della *Scuola Liberista di Chicago*, l'unica via di uscita dalla crisi potrebbe venire da un arretramento dell'intervento pubblico concomitante ad una accresciuta responsabilità dei singoli, che diventano protagonisti attivi del proprio sviluppo. Il ruolo della politica, quindi, deve limitarsi ad attuare una politica fiscale che consenta alle persone e alle imprese di avere più risorse da investire nella crescita economica.

Il modello tedesco

La Germania, il Paese europeo che ha registrato tassi di crescita record, può e deve essere il modello di riferimento: sette anni fa, ben prima della crisi finanziaria mondiale, ha cambiato radicalmente le regole impostando su nuove basi le relazioni sindacali nelle principali imprese manifatturiere del Paese, incrementando la produttività, limitando le delocalizzazioni ed aumentando l'*export* verso i paesi emergenti. A questo si è aggiunta una politica fiscale rigorosa, che porterà di qui a quattro anni al pareggio di bilancio, obbligatorio costituzionalmente, con un massimo di *deficit* pubblico consentito pari a poco più di un punto percentuale di Pil e con un limite alla pressione fiscale, anch'esso costituzionalmente sancito, ossia un vero e proprio tetto d'intangibilità nei confronti di persone e famiglie.

Una via d'uscita per l'Italia

La situazione italiana è diametralmente opposta a quella tedesca, caratterizzata da bassi redditi, alta pressione fiscale, stagnazione del mercato interno che si traduce in una ridotta crescita economica. I giovani, dunque, hanno il dovere di non farsi ingannare da parziali e, qualche volta, interessate fonti informative; di non perdere il contatto con la realtà; di capire con autentico spirito critico cosa non funziona nel nostro sistema e cercare consequenziali risposte. Il problema dell'Italia, infatti, non è legato alla crisi del 2008, ma viene da lontano: da oltre quindici anni, ad esempio, nel nostro Paese il 27% della popolazione lavorativa, quella del settore produttivo manifatturiero e industriale, ha prodotto il 70% della crescita economica legata essenzialmente all'*export*, a fronte di un 70% di popolazione impiegata nella pubblica amministrazione e nei servizi che, della crescita, hanno prodotto solo il 30%.

La responsabilità dei singoli

Sta alle giovani generazioni assumersi la responsabilità, invertire questa rotta e ridare un generalizzato ottimismo, chiedendo regole diverse da

quelle che hanno governato fino ad oggi le relazioni economiche: incrementare la produttività, lavorando meglio e più a lungo; accettare condizioni iniziali meno favorevoli; acquisire una conoscenza delle dinamiche economiche per essere consapevoli di come il patrimonio personale di ciascuno viene gestito, mettendosi al riparo dalle speculazioni.

Solo se la persona torna ad essere protagonista e artefice del proprio sviluppo, solo se le famiglie vengono lasciate libere di gestirsi e di scegliere come e dove investire i propri risparmi, solo se le imprese sono incentivate ad investire da un contesto (questo sì, messo a punto dallo Stato) fatto di sagge politiche fiscali, energetiche, infrastrutturali, anche per l'Italia potrà diventare credibile un consistente e duraturo sviluppo. Per far questo, però, i giovani non possono limitarsi ad una conoscenza che deriva dal mondo universitario, spesso solo teorica, ma devono imparare a sviluppare una indipendenza di giudizio che consenta loro di leggere tra le righe di una informazione spesso distorta e devono essere intraprendenti artefici di un percorso di formazione che li metta in contatto con il mondo del lavoro dove contano il merito e il raggiungimento degli obiettivi. *Parola d'ordine* è: mobilità, flessibilità, conoscenza delle lingue straniere e degli strumenti informatici!

Gli obiettivi del Governo Monti

"*Rigore di bilancio, crescita ed equità*" sono i tre pilastri indicati dal nuovo presidente del Consiglio Mario Monti nelle dichiarazioni programmatiche fatte il 17 novembre in Senato ed il giorno successivo alla Camera. Con questi presupposti, l'Italia può risalire la china, anzitutto del rispetto internazionale. E recuperare anche fiducia nelle nostre capacità di grande Paese, che ha enormi risorse intellettuali, di fantasia e creatività. Per l'ex commissario europeo, i giovani saranno "una delle priorità" del Governo. "*Dobbiamo porci l'obiettivo - ha detto - di eliminare i vincoli che impediscono di sfruttare le potenzialità dei giovani e per questo faremo misure che valorizzino le capacità individuali ed eliminino ogni possibilità di cooptazione*".

In quest'ottica, sembra che l'impegno del Governo sia quello di mettere al centro del programma provvedimenti che sappiano premiare i giovani. In primo luogo, occorrerà pertanto rendere più equo il sistema previdenziale, eliminando disparità di trattamento fra generazioni, attraverso un'azione che tenda a riequilibrare la *dualità del mercato del lavoro* che, oggi, vede soggetti ipergarantiti e altri senza alcuna tutela. Poi, serve riformare l'istruzione per premiare merito e talento; infine, bisogna dare nuovo slancio all'attività imprenditoriale dei giovani, attraverso una ripartizione del carico fiscale che premi chi investe e non chi accumula. Sono riforme a mio avviso essenziali e non più rinviabili.

Aldo Conidi

EUROPA: UNITA' CULTURALE, NON SOLO DELLE MONETE



Il difficile momento di identità che attraversa tutta l'Europa mi ha spinto a riflettere sulle possibili cause che lo hanno prodotto. Dal mio punto di vista, uno dei motivi imputabili è da ricercare nelle molteplici varietà di culture nella quale ogni popolo europeo si identifica, cercando di proteggersi dalle influenze delle "altrui culture". A circa dieci anni della costituzione della U.E. questa "diversità culturale" non ha permesso il raggiungimento delle linee programmatiche che hanno sostenuto il progetto unitario dei padri fondatori perché ogni Stato affronta e cerca di risolvere le problematiche inerenti alla "convivenza europea" da un punto di vista socio-economico-culturale strettamente soggettivo.

Sono fermamente convinto che l'integrazione in atto, al di là dei risvolti politici, a prima vista può sembrare basata soprattutto su fattori prettamente economici, ma è anche un problema essenzialmente culturale.

A tal proposito il trattato di Maastricht del febbraio del 1992 ha preso in considerazione la questione dell'istruzione, formazione professionale e giovanile, come uno dei punti prioritari per realizzare il processo di unificazione (articoli 126 e 127). In particolare l'articolo 126 recita: "La Comunità contribuisce allo sviluppo di un'istruzione di qualità incentivando la cooperazione tra Stati membri e, se necessario, sostenendo ed integrando la loro azione nel rispetto della responsabilità degli Stati membri per quanto riguarda il contenuto dell'insegnamento e l'organizzazione del sistema di istruzione nonché delle loro diversità culturali e linguistiche".

Dunque il problema che la Comunità Europea deve affrontare, per realizzare completamente la sua UNITA', è anche culturale, perché emergono problematiche che vanno collegate alla sfera socio-culturale ovverosia la grande varietà delle lingue parlate in Europa, ma anche e soprattutto la straordinaria diversità delle "agenzie educative" preposte alla formazione dei cittadini.

Questa diversità è storicamente riconducibile ai

differenti processi dei singoli Stati nazionali che hanno alle spalle differenti situazioni storiche e culturali di emancipazione. Processi che hanno seguito diverse "strade" di realizzazione. Ogni Stato ha raggiunto la propria identità politico-economica in piena autonomia, attraverso varie e molteplici azioni che sono da collegarsi a identità antropologiche ben delineate.

Queste diverse e variegate situazioni che hanno portato al raggiungimento di una propria identità e unità nazionale limitata da confini geografici ben delineati rappresentano, in un certo qual senso, un impedimento al processo di unificazione.

Sarebbe però altrettanto dannoso e imprudente disfarsi di millenni di corsi e ricorsi storici. A tal proposito il trattato di Lisbona del 2007 all'articolo 1, modificando il preambolo di quello di Maastricht del 2002, così recita: "ISPIRANDOSI alle eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa, da cui si sono sviluppati i valori universali dei diritti inviolabili e inalienabili della persona, della libertà, della democrazia, dell'eguaglianza e dello stato di diritto".

L'impossibilità a tutt'oggi evidente di una cultura europea non risiede tanto nella intraducibilità specifica e reciproca dei distinti moduli espressivi, lingue e tradizioni culturali, quanto nella assenza di struttura di formazione della cultura che possano presentarsi, pur nella giusta tutela della propria storia nazionale, quali tratti differenziati di una organizzazione comune.

In mancanza di una "agenzia educativa" comune e sottolineando il ruolo fondamentale che l'istruzione e la formazione svolgono nello sviluppo degli Stati della Comunità sul piano economico, sociale e culturale, è auspicabile che gli Stati membri si organizzino con varie azioni di cooperazione condotte in contesto intergovernativo nel quale si tengano in considerazione due principi essenziali, il rispetto della diversità linguistica e culturale e le competenze fondamentali degli Stati membri in materia di politica generale dell'istruzione.

In conclusione si può affermare con una certa convinzione, che tutto è affidato al sistema di istruzione di cui ogni Stato membro è in possesso. Sarebbe auspicabile che le future generazioni apprendano la "cultura della comunità" e questo compito è di pertinenza esclusiva della scuola partendo dal basso e cioè dai primi gradi dell'istruzione per proseguire in quelli superiori ed accademici.

Le linee guida dei paesi membri perciò devono prendere spunto dalla necessità di inserire nei loro curricula scolastici lineamenti di educazione alla cultura comunitaria. In questo modo le linee ispiratrici dei "padri fondatori" si potranno realizzare appieno e l'Europa potrà veramente considerarsi UNITA.

Giuseppe Loiacono

DICEMBRE E LE DATE STORICHE DI INTERESSE PER L'ARMA DEI CARABINIERI

1925: nasce il Museo storico



Con R.D. n. 2495 del 3 dicembre 1925, fu istituito in Roma il nostro Museo Storico, al fine di "raccolgere i ricordi ed i cimeli che concorrono ad illustrare le origini e la storia dell'Arma dei Carabinieri".

Nello Statuto-organico che accompagnava il Decreto è detto che si costituiva così: "un deposito privilegiato di cimeli, documenti e ricordi che testimoniano l'azione svolta dall'Arma in pace ed in guerra". Al neonato Ente furono destinati sei locali della palazzina ubicata in Roma, Piazza Risorgimento, allora sede della Scuola Ufficiali Carabinieri. Dal dicembre 1925 s'incominciò a raccogliere in questi pochi ambienti ceduti dall'Istituto, documenti di elevato spessore storico e le testimonianze d'impresie d'eccezione svolte dai Benemeriti; tutte cose che prima erano disperse presso vari Reparti. Nel 1937 il Comando Generale mise a disposizione del Museo l'intero edificio della Scuola, completamente ristrutturato dall'architetto Scipione Tadolino. Questi ricavò nell'immobile anche il Sacrario dei Carabinieri Caduti.

Il Museo fu solennemente inaugurato il 6 giugno 1937. Nell'ingresso fu collocata una targa di travertino sulla quale, tra l'altro, è scritto: "un monito solenne addita questa Sede al popolo italiano come Scuola di onore militare e di virtù civili".

Nelle molteplici sale, insieme a cimeli e documenti, sono custodite anche le Bandiere di guerra della Benemerita, via via sostituite per motivi vari, anche storici. A tal proposito va ricordato che dopo l'8 settembre 1943, con l'occupazione di Roma da parte dei tedeschi, la Bandiera in uso fu nascosta proprio nel Museo storico (sembra abilmente interrata) per evitare che gli occupanti, tra le reiterate coartazioni contro l'Arma, potessero distruggerla o farne bottino.

Dopo la liberazione di Roma (5 giugno 1944), il Drappo fu portato, in forma solenne, nella sua sede tradizionale (Legione Allievi di Roma).

Nel Museo, oltre alle varie testimonianze storiche dei Benemeriti, abbiamo anche una buona raccolta di quadri e sculture di artisti di chiara fama.

Tra loro ricordiamo in particolare: **Sebastiano De Albertis**, cui dobbiamo la famosa "carica di Pastrengo"; **Clemente Tafuri**, che ha immortalato l'olocausto di Salvo D'Acquisto; **Vittorio Pisani** che, oltre a Salvo D'Acquisto, ha fissato su tela gli eroici Carabinieri di Fiesole e delle "Cave Ardeatine".

Tra gli scultori, non possiamo dimenticare **Augusto Rivolta**, **Eduardo Rubino**, **Antonio Berti**, **Antonio Fadda** e **Stanislao Grimaldi**. Quest'ultimo, nel 1886, realizzò un soprammobile in bronzo, preso a modello da **Barbarino Iannucci** per il *Monumento nazionale al Carabiniere a cavallo*, fortemente voluto dall'ANC che nel 1998 stanziò allo scopo 200 milioni di lire ed avviò una pubblica sottoscrizione. L'imponente opera venne collocata su Piazza Risorgimento, proprio di fronte al Museo ed ufficialmente inaugurata il 30 aprile 2003, anniversario della già ricordata "carica di Pastrengo".

1981: nasce il numero unico 112



Altra data che potremmo definire "epocale" per l'Arma, fu il 4 dicembre 1981, giorno in cui vide la luce il "Numero Unico Nazionale", ossia il famoso **112**, come da circolare del Comando Generale dell'Arma n.1763/22-1969, che ne certifica la nascita.

La rivoluzionaria iniziativa ha avvicinato di molto i Carabinieri ai cittadini, e viceversa. Tutti, da quel momento in poi, hanno infatti avuto la possibilità di segnalare (componendo un numero telefonico facile da ricordare e gratuito) emergenze personali o pubbliche, senza preoccupazioni per le competenze territoriali dei vari comandi e delle rispettive utenze telefoniche.

Andrea Castellano

FARA SABINA

20° STAGE US/FR



Lo stage si è svolto nel Monastero delle Clarisse Eremitesse, dal 10 al 12 novembre 2011, nel quadro delle celebrazioni commemorative del 150° anniversario dell'unità d'Italia e del sacrificio del V.B. CC. MOVIM e Servo di Dio Salvo D'Acquisto. L'ambiente spartano ed impregnato di religiosità ha certamente favorito il successo dell'incontro, per due giorni coordinato dal Magnifico Rettore, che ha sollecitato e diretto approfondite considerazioni, discussioni e valutazioni su:

- lo stato ed i possibili sviluppi del nostro "centro culturale", sempre più aperto alla cooperazione con enti esterni che condividono i nostri valori di base. Dopo i recenti, positivi incontri di Rieti e Lama Mocogno - Polinago (MO), il 20° stage si è infatti aperto alla Sabina, alle sue Autorità amministrative e scolastiche, al mondo *garibaldino* che, in zona, fu protagonista di storici eventi del nostro Risorgimento;
- le carenze del sistema associativo militare, articolato in troppi sodalizi (d'Arma, di Specialità, di Categorie, e via elencando), più intenti a difendere il prestigio del rispettivo passato, che a proiettarsi positivamente nella realtà moderna che ha reso porose le frontiere degli Stati nazionali e ripudiato le guerre fra Potenze, privilegiando le operazioni umanitarie, nell'encomiabile proposito di far prevalere le ragioni del diritto su quelle della forza;
- l'eroica figura del V.B., MOVIM e Servo di Dio, Salvo d'Acquisto, sul quale il saggio Giancarlo Giulio Martini ha pubblicato un nuovo libro che verrà presentato nella seduta pubblica del giorno 12, mentre Mons. Ugo Maria Borlenghi, Cappellano Capo del Comando generale dell'Arma, ha illustrato il lontano inizio ed il lungo percorso della causa di beatificazione tuttora all'esame delle competenti Autorità ecclesiastiche;
- il periodico virtuale **INFORMASAGGI**, che potrà essere migliorato nella grafica e contenuti, raccomandandone in ogni caso la diffusione e l'incremento delle collaborazioni. A detto mensile, fatto rinvio per richiamare le attività svolte nell'ultimo semestre - delle quali ha così potuto risparmiarsi la lunga elencazione - precisando che le stesse debbono riguardare sempre l'esclusivo campo *culturale*, come da

compito istituzionale della nostra Università.

Il saggio Nicola Turi ha presentato l'ultimo suo libro dall'impegnativo titolo: *FRATELLI D'ITALIA - Unire, giammai dividere*, rispondendo poi alle varie domande degli ascoltatori.

Il saggio Gianfranco Muliari ha anticipato il programma del 21° stage che si propone di organizzare in Lainate (MI) nei giorni 21-22 aprile 2012 sul tema: *VI Giornata del Carabiniere: i Carabinieri nell'Unità d'Italia. 150 anni ed oltre al servizio della Patria*.

Nella circostanza verrà anche presentato un suo nuovo romanzo intitolato: *LORENZO TENDA un carabiniere sempre in cammino* che ricorda le esperienze di un giovanissimo militare inviato in Barbagia (NU) per servizio di squadriglia.

Molto apprezzate le presenze del V. Presidente ANC, Ten. Salvatore Greco e dell'Ispettore regionale, Gen. D. Luigi Magliuolo.

Di grande interesse l'attività collaterale che ci ha permesso di conoscere Fara, visitandone il centro - di recente recuperato grazie a contributo europeo e, in particolare, il Museo archeologico, articolato su sezioni di preistoria, protostoria, età arcaica e romana. Come testimonianza del livello di cultura raggiunto dai Sabini sono là esposti numerosi reperti fra i quali il più noto è il famoso *cippo di Cures*. Altamente pregevoli poi i raschiatoi, le punte di lancia, i corredi funerari ed altro, rinvenuti sia in *Cures* che nella vicina necropoli di *Eretum*.

La giornata del 12 si è aperta infine ad Autorità, studenti e grande pubblico e di essa tratta altro articolo. Nel pomeriggio messa e, subito dopo, *Concerto di Canti della Patria* del Coro Polifonico "Salvo D'Acquisto", diretto dal bravissimo Maestro Massimo Martinelli.

Ha chiuso i lavori il Gen. Richero con parole di vivo compiacimento per le tante persone che si sono adoperate nell'ideazione ed organizzazione del Convegno, del quale in molti ricorderanno a lungo il seguente pensiero del prof. Prisco Corvino:

"Senza passato, senza storia, senza memoria non vi è cultura, non vi è futuro. Senza storia, senza cultura, senza consapevolezza della propria cittadinanza ci si può smarrire, ci si smarrisce.

La propria storia ed il proprio territorio: elementi fondanti di una "identità culturale" da conquistare e da condividere per dare voce alla convivenza possibile, all'interazione solidale fra eguali e diversi. Sul sentiero della libertà, della responsabilità e della coerenza ci si può incontrare, ci si deve incontrare, per dare senso alla nostra scommessa ed al nostro impegno per un mondo più giusto e più libero, per una società più civile e più uguale, per una dignità più riconosciuta e più rispettata"

Alberto Gianandrea

FARA IN SABINA, SUCCESSO PER IL XX STAGE DELL'UNIVERSITÀ DEI SAGGI



Indetto dall'Università dei Saggi - Franco Romano, in collaborazione con la locale Sezione ANC e la Federazione reatina del Nastro Azzurro sotto l'egida del Comune di Fara Sabina, lo Stage - dopo l'intensa attività "interna" di cui tratta il precedente articolo - si è concluso con la suggestiva esibizione del Coro Polifonico dedicato all'Eroe dell'Arma "Salvo d'Acquisto".

In cartello, la "Tre Giorni Tricolore" con rievocazione dell'epopea di Salvo D'Acquisto, vicebrigadiere dell'Arma dei CC, trucidato dai nazisti nel '43, a soli 22 anni.

Caratterizzato da un ciclo di conferenze, il meeting si è tenuto nel Monastero delle "Clarisse Eremite" ed in quei tre giorni a Fara sono venuti tanti carabinieri in congedo e in servizio, ma anche autorità provinciali e locali, cittadini e gli studenti del Liceo Rocci di Passo Corese.

Su tutto, il "magic moment" di sabato con deposizione di ghirlande al Cippo dei Fratelli Cairoli e di Garibaldi a Passo Corese ed al Monumento Nazionale "Monte Sappella" di Fara in Sabina.

Tra i presenti, la signora Garibaldi Costanza Buscaglione con consorte (pronipote essa di Garibaldi Menotti - primogenito dell'Eroe dei due Mondi), il Col. Cuneo Comandante Provinciale di Rieti, il Cap. Silvestri Comandante della Compagnia di Poggio Mirteto, i Marescialli D'Autilia e Pierbattisti, Comandanti delle locali Stazioni con altri colleghi. Per l'ANC il V. Presidente, Ten. S. Greco, l'Ispettore reg. del Lazio, Gen.D. L. Magliuolo, il Coordinatore provinciale, S.Ten. A.Orecchioni ed i presidenti delle sezioni di Rieti (Magg. Argiolas), Fara in Sabina (Lgt. Picarelli), Poggio Mirteto (M.llo Schiavi), Scandriglia (M.llo Cattano) nonché i M.lli Pilerici e Porri di Riano.

Ben rappresentato anche il mondo istituzionale con l'On. Lidia Nobili, il Consigliere Provinciale Beccarini, il Sindaco Basilicata con i suoi assessori Pinzari e La Torre; presenti anche i Parroci don Domenico, don Luis e don Gianluigi nonché fra Giancarlo di Ponticelli.

In bella evidenza un corteo di Auto d'epoca ed alcune Alfetta del 112.

Dopo la commemorazione ai Monumenti, i lavori sono proseguiti all'interno del Convento. Apprezzatissimi gli interventi di apertura del primo cittadino ospitante Davide Basilicata che ha elogiato

l'iniziativa e portato il saluto dell'Amministrazione; dell'On. Lidia Nobili che ha avuto generose parole di elogio per la suggestione dell'evento, primo del genere in Sabina; del Gen. CC Magliuolo e del Gen. Richero i quali, sottolineando l'importanza dei vincoli di amicizia fra le comunità e di queste con i militari dell'Arma in servizio e congedo, hanno ringraziato l'ANC e gli organizzatori Martini, Picarelli, Marchesi per la riuscitissima manifestazione ed il Comune di Fara per il supporto fornito.

Si è poi passati alla presentazione del Libro: "Salvo D'Acquisto - La mia vita per la loro libertà" del Col. Martini e della pubblicazione "Il Comune di Fara nell'Unità d'Italia" del prof. Leggio a cui han fatto eco i relatori Barbaglia-Laurini, Violini, Conidi, Corvino, Griscioli e gli autori dei Volumi.

Giancarlo Giulio Martini

C'È URGENTE BISOGNO DI CARABINIERI



Su iniziativa del Presidente della Provincia di Torino, Dott. Armando Saitta, si è tenuta nel novembre scorso nella prestigiosa sede di "Palazzo Cisterna", la presentazione del libro "C'è urgente bisogno di Carabinieri ... 1859-1861" edito da *Il Fiorino* di Modena con prefazione del Gen. C.A. Giuseppe Richero, inserita nel ciclo dei "venerdì culturali dell'autunno torinese". Dopo l'introduzione dell'Assessore Provinciale Marco D'Acqui, l'autore Danilo De Masi ha tenuto una rapida carrellata degli eventi economici internazionali che hanno supportato il disegno politico di Cavour parallelamente alla realizzazione della ferrovia Londra-Brindisi, attraverso la galleria del Frejus realizzata sotto il Passo del Monte Cenisio che ai Carabinieri ricorda il Carabiniere Cipriano Gabencel immortalato dal pennello di Mazurowski che lo ritrae nel salvataggio di una diligenza inglese sorpresa da una bufera di neve.

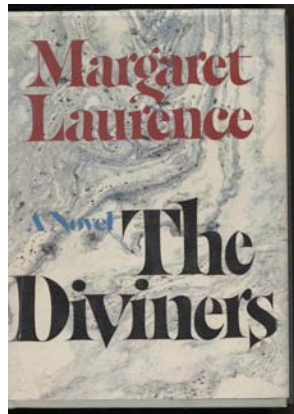
All'incontro è intervenuto il Gen. Pasquale Lavacca, comandante della Legione Piemonte e Valle d'Aosta, ed erano presenti il neo Comandante Provinciale Col. Roberto Massi e l'Ispettore Regionale ANC Gen. Franco Cardarelli.

Al termine dell'incontro il Prof. Paolo Viani dell'Amministrazione Provinciale, ha guidato gli ospiti in una visita alle opere d'arte conservate a Palazzo Cisterna che fu sede dell'Ambasciata britannica e dell'inviato straordinario Sir James Hudson (dal 1852 al 1863), il primo a "riconoscere" il nuovo Regno d'Italia il 30 marzo 1861, 13 giorni dopo la proclamazione dell'Italia unita.

Danilo De Masi

Recensione Libri /1

Identità e storia in *The Diviners*



Nell'ambito dei festeggiamenti del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia e del discorso identitario ben evidenziato dal Magnifico Rettore, Gen. C.A. Giuseppe Richero, nell'ultimo stage dell'Università dei Saggi mi piace volgere lo sguardo verso il Canada, un paese che ha tanto lottato ed è tuttora alla ricerca di un senso di identità più ampio e complesso, che tenga in considerazione tutte le varianti multiculturali nella loro specificità rendendole partecipi di un più grande senso di identità nazionale.

Esemplificativa al riguardo è l'opera di Margaret Laurence che, in *The Diviners* (quello da lei definito come il suo unico romanzo storico), si riappropria della storia delle praterie ridefinendone le coordinate e liberandola dalla visione imperialista. Nella narrazione della storia di Morag Gunn, l'eroina dei *Diviners*, appare evidente come la scoperta del senso di identità sia dell'individuo Morag, sia a livello metaforico della comunità di Manawaka e della comunità canadese in genere, sia legato al ricordo e alla comprensione del passato.

La trama della storia di Morag Gunn consiste in una serie di fili che si intersecano e si allacciano viaggiando nei regni del pensiero, dell'immaginazione e della memoria. Morag va avanti e indietro nel suo passato finché nel penultimo capitolo riesce a capire il significato dell'idea di "inheritance" e la contingenza nonché la natura immaginaria del concetto di "home".

Questi i fatti che Laurence decide di narrare: Morag Gunn cresce a Manawaka, una piccola cittadina del Manitoba. Rimane subito orfana di entrambi i genitori e viene affidata alle cure di Christie e Prin Logan con i quali vive finché dopo la seconda guerra mondiale li lascia per andare a frequentare l'Università di Winnipeg. Christie Logan, il netturbino della cittadina di Manawaka, trasmette a Morag il senso di orgoglio per le proprie origini narrandole le storie dei mitici antenati scozzesi Piper e Morag Gunn e gli atti eroici di suo padre durante la Prima Guerra Mondiale. A scuola Morag incontra Jules Tonnerre, un *métis* che entrerà e uscirà dalla sua vita senza mai fermarsi troppo a lungo. È Jules che racconta a Morag le storie dei suoi antenati indiani e *nétis* nelle praterie. Storie che, diverse da quelle che le raccontava Christie, sono testimoni della pluralità delle versioni del passato e, in generale, della verità. Jules lascia la scuola e si arruola nell'esercito mentre Morag, una volta finita la scuola, lavora come reporter per il *Manawaka Banner*. Dopo una serie di esperienze Morag e Jules si ritrovano e dalla loro relazione nasce Pique.

Pique, è dunque il nuovo canadese, colei che eredita le origini franco-indiane di suo padre e quelle scozzesi-canadesi di sua madre e che, diversamente dalla generazione precedente che Morag incarna, non ripudia la sua eredità ma la esplora da entrambe le parti. Questa esplorazione, questa coscienza che non può prescindere dal proprio passato coloniale o, se si preferisce, di individui appartenenti a minoranze etniche in continua lotta per la propria sopravvivenza, è quello che permette di compiere il balzo in avanti, di poter rileggere sé stessi e prepararsi per il futuro.

Laurence utilizza i dati storici per creare una nuova mitologia, nel tentativo di "inventare una nuova tradizione", per parafrasare Hobsbawm, che legittimi la nuova nazione fornendole una storia che ne rafforzi la sua realtà e identità nazionale (così come della creazione di una tradizione si erano serviti gli imperialisti britannici quando si trovavano a far fronte a tutte quelle pressioni sociali che rendevano difficile l'amministrazione dei territori d'oltremare).

Laurence inizia dunque ad ammettere la possibilità di avere più versioni della storia, più versioni della verità, a sottolinearne la sua relatività e a contestarne la sua autonomia, il suo aspetto di linearità e di causalità.

I bianchi che per Jules rappresentavano l'"other" e che avevano distrutto i *Métis* cominciano con Laurence ad acquisire una diversa fisionomia: non più soltanto europei ma all'interno del gruppo un'ulteriore distinzione tra britannici e scozzesi, un popolo quest'ultimo colonizzato e colonizzatore. Così come lo stesso termine "other" forse incomincia a poter essere applicato ai bianchi e non soltanto agli indiani: la visione della storia di Laurence ci fornisce dunque nuove prospettive e nuovi livelli di lettura.

Le "vittime", le minoranze etniche che Laurence identifica negli Highlander del XVIII secolo e nei *Métis*, simboleggiano quell'eredità perduta per recuperare la quale i "Diviners" lottano. Queste minoranze diventano quindi lo sfondo storico e mitico su cui si stagliano i personaggi e da cui si sviluppa l'azione del romanzo.

In questo contesto di "crisi dell'autorità culturale" la nozione di uno stato-nazione postmoderno viene concepita in termini di frammentarietà e molteplicità culturale. Il paradosso che costituisce lo stato postmoderno canadese si palesa nel suo affermare il proprio pluralismo e allo stesso tempo nel porre l'accento su un non specificato senso di coesione e di identità culturale che serve da collante perché si possa parlare di nazione. Le varie rappresentazioni del Canada come postmoderno riescono a porre il Canada fuori da qualsiasi luogo specifico, fuori dalla storia e allo stesso tempo celebrano lo specifico, il locale, il frammentario, quello che può essere soggetto ad una molteplicità di interpretazioni.

Elisa Tordella

Recensione Libri /2

Oltre il sorriso (sine amore nihil)



Di grande interesse per i nostri saggi è certamente il presente romanzo, inserito nel 2009 da ISMECA fra i narratori moderni ma, di fatto - come precisa nel *post scriptum* l'autrice - scritto nel 1998 per onorare i miei genitori e dare un segnale di pace ai miei nipoti, ricordando gli orrori di una guerra, con le sue conseguenze nelle varie famiglie, nella società.

Accattivante è il percorso biologico e psicologico della protagonista

Milena, figlia di un Maresciallo che l'8 settembre 1943 si trovava in Albania, venne catturato dai tedeschi e deportato in Germania dove morì nel febbraio 1945. Il lettore apprende però tutto ciò in un graduale *feed-back* perché incontra la prima volta la donna, già vedova con due figli maschi ormai adolescenti. Vita non facile dunque ma - e qui si spiega il sottotitolo - affrontata con la serietà e continuativa intenzione di *riedificare la vita*, di rifiutare l'avverso destino, di orientarsi ognora verso il *bene*. Senza rancore ricorda infatti i suoi lontani anni di orfanotrofio, giungendo a comprendere - ed intimamente a perdonare - *certi strani comportamenti delle suore verso i bambini*. Nessun odio verso i responsabili della morte del genitore. Lo stato di necessità giustificava secondo lei la violazione del Patto d'Acciaio e non si indigna per il lungo silenzio del Governo Badoglio che solo l'11 settembre, da Brindisi, comunicò di considerare nemiche le truppe germaniche. Nei sogni ricorda i verdi scenari dei paesini di montagna dove prestava servizio papà ed è attratta ancor oggi dai fioriti paesaggi di campagna. Non ignora tuttavia le tante miserie umane del presente ed è convinta che *la vita potrebbe essere piacevole per tutti se ciascun uomo donasse e ricevesse amore*. Inopportuno sembra a questo punto rivelare il finale della vicenda per non privare il lettore del piacere di ipotizzarlo prima e scoprirlo poi.

La Redazione

I Lettori ci scrivono/1

Appassionato di storia, leggo sempre con attenzione e diletto gli studi, i commenti e le notizie che appaiono su Informasaggi riguardanti, in particolare, le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Al riguardo mi aveva stupito, qualche mese fa, un dato inserito in un articolo riguardante il livello dell'analfabetismo che, secondo l'autore del pezzo, si aggirava sul 78 % della popolazione italiana.

Le chiedo oggi: è' verosimile il dato? In caso positivo, quali sono state le strategie dei Governi dell'epoca per eliminare questa grave carenza?

Felice Torri

Secondo Renzo De Felice (*La scuola e la letteratura della nuova Italia* - Editalia 1994 - pp. 89-106) il tasso di analfabetismo in Italia nel 1861 era del 75 % della popolazione globale: dati di per sé eloquenti, ma non del tutto veritieri se si pensa che, per non essere classificati analfabeti, era sufficiente apporre la propria firma su un documento.

Le percentuali riscontravano poi oscillazioni anche notevoli, a seconda che i rilevamenti statistici venissero compiuti nelle città o nelle campagne, a nord od a sud della Penisola. Basti pensare che, per i dati riferiti sempre al 1861, la percentuale di analfabeti toccava il 90 % in Sardegna, contro un 54% di Liguria, Piemonte e Lombardia.

La formazione del Regno d'Italia impose la scolarizzazione di tutti i cittadini, trascurata da alcuni Stati preunitari. Con adattamenti applicativi di vario genere, venne subito estesa la "legge Casati" del 1859 già vigente nel Regno di Sardegna, ma solo nel 1877, con la "legge Coppino", fu di fatto imposta l'istruzione elementare obbligatoria e gratuita in tutto il nuovo Stato. La sentita esigenza primaria di "*formare gli italiani*" si accompagnava ad altra non meno importante di "*formare cittadini-patrioti*".

Al graduale raggiungimento degli obiettivi concorsero la concorrenza fra scuola pubblica e privata, ma anche la diffusa ed appropriata azione educativa svolta dalle Forze armate. Per amalgamare quadri e militari di truppa provenienti da regioni estremamente diverse per cultura, tradizioni ed indole delle popolazioni, si organizzarono infatti presso i Corpi corsi di lingua, matematica, educazione civica ed altro.

A testare l'efficacia di tali scuole è sufficiente ricordare che, nel periodo 1870-76, i contingenti congedati fecero registrare un tasso di analfabetismo pari al 9%, a fronte di un 57% accertato all'atto dell'incorporamento (Fonte: Ufficio Storico SME).

UN APPREZZATO ELOGIO DELLA "CARABINIERITÀ"



Nel celebrare il 21 novembre scorso la festa della *Virgo fidelis* presso il Comando Legione allievi Carabinieri di Roma, l'Ordinario Militare per l'Italia, S.E.R. Mons. Vincenzo Pelvi, ha riflettuto sulla necessità di superare pregiudizi, ristrettezze di visione, falsi valori culturali e sociali, educarsi alla pace con Dio, con se stessi, con gli altri, con la natura, acquisendo uno stile di vita sobrio e più ricco di condivisione.

"A voi Carabinieri - ha concluso mons. Pelvi - spetta l'impegno gravoso ma esaltante di immettere un saldo fondamento etico nelle decisioni e istituzioni economiche e politiche, nazionali e internazionali, necessarie nel prossimo futuro. Operare in questa direzione è offrire il proprio contributo alla civiltà dell'amore. Il posto del Carabiniere è là dove l'umanità è lacerata a causa dell'illegalità, dell'emarginazione, delle difficoltà della vita.

Dove vi sono gruppi umani che si escludono, che sono in conflitto, voi siete lì, al di sopra di queste fratture, credendo fermamente che, grazie alla vostra professione generosa e lungimirante, la riconciliazione sia possibile.

Il vostro servizio sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non c'è nessun ordinamento statale giusto che può rendere superfluo il servizio dell'amore. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo. Sempre ci saranno situazioni di disagio nelle quali è indispensabile la vostra presenza concreta ed efficace. Voi siete ogni giorno come ambasciatori impegnati a neutralizzare le forze disgregatrici che impediscono l'esistenza serena e lo sviluppo integrale di un popolo".

Grazie, Eccellenza.

La Striscia Saggia di Gianni Chiostrì



Saggi che si distinguono

Un saggio promotore della "Carabinieriità"

Il Car. Augusto Ambrosino, presidente della Sezione ANC di Calgary (Canada), nonché nuovo Console onorario, durante i suoi 26 anni di attività svolta oltre oceano si è sempre attivato per promuovere la "Carabinieriità" e per mantenere vivi i sentimenti nazionali che legano gli oltre 35 mila connazionali ivi residenti con la madre Patria. In tale contesto recentemente ha organizzato, unitamente ai propri soci, una significativa manifestazione per celebrare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. (a.g.)



INVITO ALLA COLLABORAZIONE

Tutti i Saggi, i Sostenitori e gli Amici dell'Università dei Saggi "Franco Romano" sono invitati ad inviare articoli e fotografie riguardanti la "Carabinieriità" al seguente indirizzo email:

unisaggi@assocarabinieri.it

Si ricorda che gli approfondimenti dei singoli argomenti possono essere consultati sui siti internet:

www.unisaggi-anc.org

www.assocarabinieri.it

**ARRIVEDERCI AL PROSSIMO
NUMERO!!!**



Università dei Saggi
Franco Romano

Via Carlo Alberto dalla Chiesa 1
00197 ROMA